

Prot. n. 1911

Spedito il 25.10.2001

Parere generale n. 65

AL SIG. MINISTRO

S E D E

OGGETTO: La Ricerca Universitaria nel sistema delle Autonomie.

Adunanza del 17.05.2001

IL CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE Sentito il Relatore;

All'Unanimità; APPROVA:

Il seguente documento:

1) Premessa

Nell'anno 2001 la conclusione della legislatura ha lasciato incompiuta la riforma del sistema Università. Infatti ha completato il suo percorso legislativo soltanto la riforma dei percorsi formativi con la definizione dei due nuovi livelli fondamentali di laurea previsti dal DM 509/1999 e dei successivi corsi di specializzazione e di dottorato ed è contestualmente in fase di avvio la traduzione delle linee generali tracciate dal Ministero in iniziative didattiche autonomamente organizzate dagli atenei.

Il Parlamento ha inoltre riformato gli Enti di Ricerca, ha approvato il Programma Nazionale per la Ricerca (PNR) triennale, redatto secondo le linee guida proposte dal MURST approvate dal CIPE nella seduta del 25/5/2000 e recepite nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria approvato dal Consiglio dei Ministri il 29/6/2000 e definitivamente dal CIPE il 21/12/2000.

Per contro, la riforma della stato giuridico del personale universitario non ha superato l'esame delle Commissioni Parlamentari e non sono state completate le nuove strutture previste dal DL 204/1998.

In tale situazione, il CUN ritiene necessario formulare una serie di considerazioni sui rapporti fra Università e PNR e sul ruolo che l'Università deve svolgere per una sua razionale collocazione nel nostro Paese, soprattutto nel più ampio contesto del confronto internazionale.

2) Il nuovo ruolo delle autonomie nell'Università italiana

La scelta politica di attuare l'autonomia universitaria, sancita dalla Costituzione, implica il trasferimento ai singoli Atenei di importanti decisioni sulla gestione delle risorse e sulla definizione ed attuazione concreta dei piani di attività e di sviluppo. E' un processo destinato ad avere ingenti conseguenze sulle due grandi attività istituzionali: la formazione superiore e la ricerca, che nell'Università hanno entrambe sede primaria. Il CUN ritiene pertanto utile richiamare qui alcune proposizioni generali sulla ricerca nell'Università nel nuovo sistema configurato dalla riforma della autonomie.

L'autonomia può agevolare l'attuazione di progetti ed idee concepiti nella pluralità dei siti accademici, ma non deve degenerare in deregolazione, in un Paese in cui il sistema universitario e le risorse di cui fruisce sono fondamentalmente pubblici ed in cui troppe cause sociali ed economiche limitano la mobilità e la possibilità di scelta di studenti e docenti, rendendo improponibili livelli e modalità di competizione e concorrenza fra atenei che sono usuali in altri Paesi avanzati. Va evidenziata la necessità di individuare un meccanismo ottimale per armonizzare le autonomie, con la consapevolezza che la scala dell'operare presente e futuro è ormai non più soltanto regionale o nazionale, ma internazionale, in particolare europea. Tale necessità deve generare un'adeguata e contestuale prassi di valutazione e validazione dei risultati che devono fare chiaro riferimento al merito intrinseco.

Secondo il CUN ciò che deve essere realmente perseguito nel nostro Paese, sia per la ricerca, sia per la didattica superiore, è un "sistema razionale delle autonomie", inteso come una rete connettiva in grado di ottimizzare la spinta legata alla competizione ed al confronto all'interno di un quadro che abbia a riferimento comune l'obiettivo di carattere generale.

Si vuole qui sottolineare con forza la necessità che, soprattutto per la ricerca, l'Università assuma, all'interno del nostro Paese, un ruolo primario nel dare una spinta al decollo di processi evolutivi strategicamente rilevanti. Le

vie da percorrere riguardano l'incremento ed il miglioramento dei rapporti collaborativi fra l'Università ed i suoi compagni di percorso, Enti e soggetti pubblici e privati che praticano la ricerca come attività esclusiva o parziale, o che sono coinvolti nel suo finanziamento o nei suoi risultati.

L'Università italiana, almeno durante gli ultimi secoli, ha sempre svolto un ruolo determinante nel processo di innovazione e di sviluppo della cultura e della tecnologia. Le conquiste di grande livello non si sarebbero potute realizzare senza le grandi scuole universitarie. Una Università debole e appiattita sarebbe l'anticamera di una decadenza culturale e tecnologica.

Con lo spazio decisionale lasciato aperto dalle autonomie appare acquisita l'esigenza di valutare responsabilmente le attività svolte negli Atenei ed i loro esiti. Va però operato il massimo sforzo per affinare le metodiche e dare il giusto rilievo ai limiti di applicabilità delle specifiche valutazioni, ai loro margini di approssimazione ed alle tipologie di operatori idonei ad effettuarle, anche per una corretta lettura ed utilizzazione dei risultati da parte della società civile. La prassi della valutazione è ormai un obbligo di legge anche se permangono ancora resistenze a livello di mentalità. Già nella relazione presentata alla Camera il 31/7/1997 l'allora Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica parlava di promuovere (con riferimento alla ricerca) "una nuova cultura della valutazione". Il CUN si propone di contribuire all'approfondimento del tema ed intende organizzare un apposito seminario di concerto col Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU).

### 3) I caratteri distintivi della ricerca nell'Università

E' opportuno richiamare alcuni caratteri specifici che distinguono l'Università dagli altri soggetti suoi partners potenziali in questa attività e sottolineare alcuni problemi che stanno attualmente alimentando in modo particolare il dibattito nel mondo accademico.

Un carattere di fondo differenzia l'Università dagli altri luoghi deputati alla ricerca: essa è l'Istituzione che ha sempre avuto fra le sue vocazioni e fra i suoi motivi stessi di esistere una discussione libera e continua, che metta in crisi anche metodologie, teorie, prassi ed ideologie correntemente accettate da intere società o da loro importanti componenti sociali ed economiche. Questa preziosa prerogativa deve essere conservata, così come il ruolo di grande laboratorio per il ripensamento critico - scevro da condizionamenti - di alcuni grandi principi etici, oggi reso impellente da macroscopici progressi in campi della scienza e della tecnologia particolarmente influenti sulla vita dell'uomo, sulla sua qualità, sulla sua moralità.

Altro grande elemento distintivo, in una società che si proclama sempre più avviata a diventare "società della conoscenza", riguarda la duplice ricaduta della ricerca universitaria: una ricaduta diretta, data dal contributo che la ricerca condotta negli atenei arreca, attraverso i suoi risultati, alla crescita culturale, socioeconomica e tecnologica del Paese, ed una ricaduta indiretta, costituita dal salto di qualità che la presenza di una congrua attività di ricerca induce nella parallela attività istituzionale dell'Università, la didattica.

Quella universitaria è una ricerca inscindibile dalla formazione e tanto più vicina ad essa quanto più il livello di quest'ultima si fa elevato, fino a confluire quasi pienamente a livello di dottorato di ricerca. All'interno dell'Università, la ricerca rappresenta il più importante valore aggiunto al sistema nella sua globalità.

Nell'interesse del Paese e nel solco di una tradizione ormai plurisecolare, all'Università deve essere dato il modo di agire da collettore del sistema ricerca, di produrre essa stessa ricerca di alto livello che costituisca il motore della didattica avanzata, di svolgere il compito di innovazione culturale e di interazione critica e valutazione indipendente (per tutti vale ricordare come esempio il ruolo insostituibile che il patrimonio bibliografico delle biblioteche ha nell'ambito degli Atenei).

E' pertanto pienamente giustificata la preoccupazione manifestata da più parti che, nonostante autorevoli precisazioni in senso contrario, alcune iniziative di riforma in itinere diano avvio, nella realtà, ad una involuzione degli atenei verso funzioni prevalentemente didattiche, o sottintendano comunque la riduzione del ruolo della ricerca in essi praticata a quello di supporto culturale ad un buon livello della formazione superiore. E altrettanto legittimo appare il diffuso dubbio che l'enunciazione formale di rispetto per la libera ricerca nell'Università possa tradursi, di fatto, nell'isolamento di questa situazione in una nicchia, rendendola avulsa dall'insieme degli altri Enti e soggetti che compongono il sistema che si sta riformando e tradendo il dettato che fa dell'Università la sede primaria della ricerca. Queste inquietudini meritano risposte rassicuranti dai fatti.

### 4) Il DL 204/1998 e l'Università

Il DL 204/1998, contenente disposizioni per il coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica, ha a suo tempo individuato nel CIPE la sede deliberante

e nel MURST la sede istruttoria e di coordinamento per i programmi di ricerca di pubblico interesse ed ha configurato una serie di provvedimenti di grande rilievo, fra i quali in particolare l'introduzione del Programma Nazionale per la Ricerca (PNR). E' stata prevista l'istituzione del Comitato di Esperti per la Politica della Ricerca (CEPR), dei Consigli Scientifici Nazionali (CSN), dell'Assemblea della Scienza e della Tecnologia (AST), del Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca (CIVR). Per quanto concerne le strutture destinate alla ricerca, il DL 204/1998 ha ritenuto essenziale un riordino degli Enti Pubblici pertinenti, con la finalità di razionalizzare il loro complesso facendone un effettivo sistema di organismi autonomi. Il DL ha stabilito anche di rivedere la politica a sostegno della ricerca industriale, al fine di rafforzare l'impatto e la resa che l'investimento pubblico deve avere in questo campo.

L'attuazione progressiva del DL ha trovato un momento di particolare risalto con la comparsa del Programma Nazionale per la Ricerca. Le motivazioni e l'impostazione generale del DL sono condivisibili in quanto da tempo si avvertiva la necessità di un sistema che, ponendosi come sede naturale ed adeguata di programmazione e verifica, fosse in grado di rimuovere alcuni ostacoli alla funzionalità d'insieme ed all'utilizzazione ottimale delle risorse, dovuti a scarso collegamento, o addirittura conflitto, fra diversi Ministeri, Istituzioni ed Enti.

L'impostazione della nuova struttura, di tipo prevalentemente verticistico, può offrire una semplificazione sul piano dell'efficienza, ma essa risponde con difficoltà alle esigenze della vastità e della varietà proprie della ricerca universitaria nel suo complesso. Tale riorganizzazione potrebbe inoltre creare discrasie fra i ristretti gruppi di esperti e gli ampi organismi consultivi che si troveranno necessariamente a confrontarsi spesso sulle stesse tematiche.

Non risultano ancora sufficientemente precisate le modalità con le quali il MURST svolgerà il proprio compito di supporto tecnico, coordinamento ed omogeneizzazione dei diversi soggetti. Vi è in effetti il rischio che il MURST, anziché essere una struttura in cui convergono dialogando Università ed altri soggetti addetti alla ricerca, si riduca di fatto ad una struttura di assemblaggio. Non è chiaro, ad esempio, se il Ministero si farà carico di mettere a punto e gestire, con aggiornamenti in tempo reale, un'anagrafe delle ricerche (universitarie e non) fruibile da parte del mondo accademico ed extraccademico. Il CUN attribuisce grande importanza ad una completa anagrafe della ricerca italiana, che consentirebbe notevoli passi in avanti verso la razionalizzazione e ritiene che tale funzione debba essere svolta dal MURST, il quale deve essere il naturale punto di raccolta delle informazioni e dei dati da cui partire per assumere le decisioni più idonee ed efficaci sulla politica della ricerca.

Non è ben definita la natura dei rapporti fra i Consigli Scientifici Nazionali e l'Assemblea della Scienza e della Tecnologia (CSN e AST), da una parte, ed il CUN dall'altra e fra il Comitato Interministeriale per la Valutazione della Ricerca (CIVR) ed il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU). In mancanza di un chiaro disegno di coordinamento, si profila il pericolo di una progressiva dicotomia fra sistema universitario e sistema della ricerca e della già paventata progressiva emarginazione del primo dal secondo. Due gravi sintomi di poca chiarezza e di possibile involuzione sono già evidenti: da un lato, mentre la Legge 168/1989 stabiliva che fra i componenti il CNST vi fosse un rappresentante designato dal CUN, nessun collegamento formale fra il CUN ed i CSN (e l'AST) è invece previsto dal DL 204/1998; dall'altro lato il DL 5924/1999 assegna al CNVSU, in modo del tutto riduttivo, il compito di valutare le strutture universitarie in quanto "strutture didattiche", svalutando così l'importanza che esse hanno anche come strutture per la ricerca, considerate come tali e non soltanto in funzione del supporto che l'attività di ricerca deve fornire alla didattica avanzata. Il CUN esprime preoccupazione per questi aspetti non chiari, che potrebbero portare, come si è detto, ad un'espulsione di fatto dell'Università dal sistema della ricerca.

##### 5) L'Università e gli Enti di Ricerca

La riforma degli Enti prevista dal DL 509/1999 si prefigge di consentire a ciascuno di essi (grazie alla aumentata autonomia) di sviluppare compiutamente la capacità di progettare, dirigere e coordinare programmi di ricerca, partecipare a consorzi, fondazioni, società con soggetti pubblici e privati (indispensabile strumento per il trasferimento della ricerca tecnologica). In tale ottica è stata ritenuta essenziale una loro riduzione numerica e si è espresso il proposito di una loro organizzazione a rete gestita ed integrata in modo da evitare duplicazioni. Tale riforma, tuttavia, può in alcuni casi (per esempio il CNR) rendere più difficoltosi i rapporti con le Università.

Appare invece chiaro che il successo dell'operazione di riforma degli Enti è intimamente legato alla simbiosi che - nel reciproco rispetto di competenze e funzioni - si riuscirà a mantenere ed a far lievitare fra essi e l'Università. Solo da tale simbiosi, che trova riscontro in altri Paesi, potranno derivare un'effettiva aggregazione della comunità scientifica nazionale attorno a grandi progetti di ricerca, una valida utilizzazione dell'impulso che le nuove generazioni debbono fornire alla ricerca nella fase finale del loro processo formativo universitario e nei periodi immediatamente successivi (tramite borse di studio e contratti) e quella mobilità di personale tra

Università ed Enti che costituisce un prezioso volano ed uno strumento di arricchimento che va perseguito. Sarebbe invece pernicioso se l'Università diventasse un luogo dedicato alla sola didattica.

E' importante, in questo contesto, che la ricerca universitaria venga considerata sul piano strutturale alla stessa stregua della ricerca perseguita dagli Enti. Desta infatti preoccupazione, nell'allegato alle linee guida del PNR, il modo, anomalo e difforme da quello usato per comporre i 4.920 miliardi per gli Enti di Ricerca e gli impegni esteri, con cui viene formata la somma di 4.750 miliardi destinata dalla Ragioneria Generale dello Stato alle Università come quota con funzione-obiettivo ricerca scientifica, nella quale viene incluso il 50% della spesa per ordinari, associati, ricercatori e non docenti, e dalla quale si evince che le risorse effettivamente destinate alla ricerca universitaria costituiscono il 7.6% del totale ammontando a 240 miliardi destinati al cofinanziamento (ex 40%), più 120 miliardi, buona parte dei quali già destinati a progetti specifici.

## 6) L'Università e la Società civile

Il CUN ritiene che il nostro Paese debba tentare di innescare quel circolo virtuoso fra nuove idee, applicazioni industriali e commerciali della ricerca e finanziamento pubblico e privato dell'innovazione, che è all'origine della impressionante rivoluzione tecnologica in atto che ha portato altri Paesi molto in alto nella scala dello sviluppo ed è ritenuto vitale anche dalla Commissione della Comunità Europea.

Per imprimere un'accelerazione nel nostro Paese, sono necessari quattro fattori: l'assoluta eccellenza della ricerca, di cui l'Università, per quanto le compete, deve assumersi l'impegno; una politica pubblica, che includa anche oculate incentivazioni fiscali; un modo illuminato di finanziamento delle nuove idee da parte del sistema bancario/finanziario; procedure burocratiche snelle per l'avvio di nuove iniziative industriali legate alla ricerca.

Va rammentato che il DL 297/1999 ed il DM 593/2000 hanno previsto un complesso di interventi volti a semplificare la normativa a sostegno della ricerca industriale, ad agevolare la collaborazione di Università ed Enti di Ricerca con le imprese, a far diventare più efficace la concertazione col Ministero dell'Industria. L'obiettivo è di far ottenere alle imprese contributi che le aiutino per quanto concerne i distacchi di ricercatori da Università (ed Enti di Ricerca) e le assunzioni di dottori di ricerca, di laureati specializzati, ecc.; l'istituzione di borse di dottorato mediante convenzioni con le Università; l'affidamento alle Università di ricerche e studi per l'applicazione dei risultati; la formazione del proprio personale tecnico. Il recente DM 593/2000 ammette esplicitamente sia l'istituzione di borse di dottorato sia la concessione ad imprese ed a consorzi di vario tipo, includenti anche l'Università, di contributi per l'assunzione a tempo determinato - a fini di progetti di ricerca - di dottori di ricerca ed altri laureati specializzati, nonché distacchi temporanei presso gli organismi in questione di ricercatori, tecnologi e tecnici dipendenti dall'Università e dagli altri Enti Pubblici di Ricerca. Questa offerta di risorse per attività coordinate e finalizzate implica che vi sia una notevole spinta spontanea alla collaborazione fra Università ed impresa.

Per quanto riguarda l'Università, ciò richiede, da un lato, che gli Atenei dedichino una maggiore attenzione alle esigenze della società civile, dall'altro che una vasta parte dell'accademia assuma una mentalità più aperta anche verso ricerche meno libere tematicamente e più stringenti nei tempi, fermo restando che le Università non debbono essere in alcun modo condizionate da fattori esterni. Ma appare ovvio che il sistema universitario della ricerca (e della didattica) non può essere fondato su contratti di lavoro a tempo determinato che aprano le porte ad un ingresso permanente solo ad una età ampiamente superiore ai quaranta anni.

L'analisi svolta dalle linee guida conferma quanto da tempo viene denunciato da autorevoli esponenti del mondo scientifico: l'investimento in ricerca, rapportato al PIL, è ai livelli più bassi rispetto ai partners coi quali ci confrontiamo. Particolare depressione, nel quadro, è data dal modestissimo investimento in ricerca ed innovazione da parte della piccola e media industria, spesso costretta entro confini posti da un sistema bancario-finanziario a volte particolarmente rigido. E' il caso di rammentare che la European Venture Capital Association ha raccolto trentasei storie di successi europei nel trasformare nuove idee in imprese: orbene, dodici di essi sono inglesi, otto tedeschi, cinque francesi ed uno solo italiano. Ma l'esempio italiano non è stato finanziato da una banca italiana, bensì da una banca inglese, dopo che l'investimento fu giudicato troppo rischioso da quelle del nostro Paese.

Viene particolarmente colpita da questo stato di cose l'Università italiana, nella quale lavora la maggior parte di chi fa ricerca e nella quale la carenza di risorse umane e strutturali per la ricerca rischia di avere gravi conseguenze sulla formazione superiore e quindi, in un prossimo futuro con la rapida tendenza verso la globalizzazione di ogni tipo di mercato, sull'attitudine dei nostri Atenei ad essere una sorgente dalla quale scaturiscano professionalità d'alto profilo, spendibili in Europa nei campi più innovativi.

## 7) L'Università e lo spazio europeo della ricerca

E' indiscutibile il carattere internazionale ormai assunto dalla ricerca scientifica. Ma, sul piano comparativo, la ricerca universitaria italiana si trova mediamente in una situazione di grave difficoltà, fatti salvi alcuni casi di indubbia qualificazione internazionale.

La Commissione delle Comunità Europee ha divulgato il 18/1/2000 una «comunicazione» la quale contiene analisi ed indicazioni generali a cui le linee guida del Programma Nazionale per la Ricerca fanno ampio riferimento. Nella comunicazione si osserva che, all'inizio di un secolo che si prevede caratterizzato da un'economia basata sulla conoscenza, la situazione dell'Europa in tema di politica della ricerca non è positiva: gli investimenti medi sono molto più bassi di quelli di Stati Uniti e Giappone e la differenza tende ad aumentare; analoghe differenze esistono per quanto concerne gli addetti alla ricerca; il bilancio economico degli scambi nell'alta tecnologia è ampiamente deficitario per l'Europa e sta peggiorando. Si osserva infine che il maggiore strumento finora utilizzato a livello europeo, il Programma Quadro per la Ricerca, impegna solamente il 5.4% circa del totale degli investimenti pubblici nel settore.

Inoltre la Comunicazione sollecita un cambiamento di tendenza e ritiene necessaria la promozione di un vero "spazio europeo della ricerca"; auspica un migliore coordinamento dei diversi sistemi e delle diverse politiche nazionali, da avviarsi quanto meno col ricorso sistematico a revisori internazionali da parte di ciascun Paese; giudica indispensabile la creazione di reti dei centri di eccellenza; ritiene che un'autentica visione europea richieda una maggiore circolazione dei ricercatori in vista di una graduale introduzione di una dimensione europea delle carriere scientifiche. Sottolinea infine l'importanza della dimensione europea del dottorato di ricerca. In questo quadro, ancora, l'Italia si colloca tra gli ultimi posti sulla scala europea.

Il numero degli addetti alla ricerca in Italia è bassissimo, la loro età media è alta. Un ringiovanimento radicale non sembra facilmente conseguibile perché la via della ricerca non è oggi attraente in Italia né dal punto di vista economico, né da quello dell'immagine. Le linee guida sono esplicite nell'affermare chiaramente che se l'impegno tangibile del Paese verso la ricerca continuerà a restare sotto certi livelli minimi la paventata deriva dall'Europa potrà diventare realtà ed ogni progetto di nuova società della conoscenza in Italia resterà utopia.

Muovendo dalla consapevolezza di questo quadro, le linee guida pongono in evidenza il fatto che il persistente stato di crisi della politica per la ricerca in Italia rischia di produrre "una vera e propria deriva del nostro Paese dall'Europa e più in generale dal contesto di Paesi industrializzati con i quali dobbiamo competere". E' allora evidente che senza un'incentivazione significativa ed un adeguamento ai livelli almeno europei delle risorse (intese anche come risorse organizzative e strutturali) messe a disposizione della ricerca universitaria e della ricerca di base, anche la riforma universitaria attuata per allineare il nostro Paese all'Europa rimarrebbe ampiamente incompiuta e destinata a fallire.

L'individuazione all'interno del sistema universitario di centri di eccellenza della ricerca integrata con l'alta formazione è riconosciuta dal DM 313/1999, relativo alla programmazione del sistema universitario per il triennio 1998-2000, mentre criteri per la costituzione di tali centri sono precisati dal DM 11/2000 e le linee guida hanno fatto ad essi riferimento con il dovuto risalto.

Il CUN ribadisce il proprio apprezzamento per questa iniziativa, ritenendola di primario rilievo e congruente con le tendenze europee ampiamente citate, che come si è visto auspicano largo spazio per reti europee di centri di eccellenza. Tuttavia ribadisce che la scelta dei centri da incentivare deve conciliare due esigenze primarie: una scelta di aree scientifiche strategiche al fine della crescita della società e l'individuazione di gruppi strutturati di ricercatori ad alto livello, già esistenti, che rendano plausibile il loro consolidamento in termini di permanenza su un alto piano di qualità. Sono essenziali, allora, sia il previsto operato ex ante di commissioni di esperti a garanzia di eccellenze reali e ben documentate, sia la valutazione ex post dei risultati.

Nella selezione dei Centri di Eccellenza, inoltre, occorre tenere nella dovuta considerazione che esistono, sul mercato internazionale, indicatori di eccellenza che confrontano la realtà italiana con la realtà internazionale, i quali individuano già in modo inequivocabile l'esistenza di aree di eccellenza ben al di sopra dei valori medi mondiali.

Ma occorre anche che questi centri di eccellenza non diventino cattedrali nel deserto. Oltre alle punte, anche il livello qualitativo medio e la diffusione su tutto il territorio nazionale di una buona e corretta prassi di ricerca hanno una grande importanza per avere un ambiente fertile, produttivo, ben equilibrato e per fare dell'Italia un Paese dotato di capacità d'attrazione sui giovani ricercatori stranieri. Il ruolo dell'Università nell'attuazione del Programma Nazionale per la Ricerca appare essenziale per ciò che concerne le ricerche di base, ferma restando la necessità di chiarire opportunamente il rapporto fra quelle qui configurate e quelle afferenti al

cofinanziamento.

## 8) Il Dottorato di Ricerca

I ripetuti accenni che nelle linee guida vengono fatti all'esigenza di incrementare le risorse umane nel campo della ricerca con l'apporto di giovani adeguatamente preparati pongono in primo piano - oltre all'ovvia questione di retribuzioni e carriere - un tema nel quale il sistema formativo universitario e quello della ricerca (universitaria e non) vengono a convergere: il dottorato di ricerca. Nella riforma universitaria il corso di dottorato acquisisce il ruolo di terzo livello della formazione superiore, strumento strategico per la crescita del Paese. Essenzialmente scuola e non forma impropria di precariato (così come è spesso stato nel passato), scuola in cui si apprende a fare ricerca, ma, soprattutto, si apprende attraverso la ricerca; scuola di alta qualificazione di giovani destinati al rinnovamento culturale scientifico e tecnologico dell'accademia, dell'impresa e della società.

Il dottorato non va quindi inteso come serbatoio temporaneo di personale precario a basso costo, la cui prospettiva è quasi soltanto quella di potenziale futuro ricercatore e docente universitario. Dopo la riforma, i nuovi corsi di dottorato non possono più essere né quantitativamente né qualitativamente quello che molti dottorati sono stati finora. Alla luce di tutta la più recente normativa, è indiscutibile che l'ottica occupazionale degli Dottori di Ricerca deve essere allargata; sono necessarie nuove iniziative e concertazioni coinvolgenti il Ministero, l'Università, gli altri centri di ricerca, le pubbliche amministrazioni, l'impresa privata, per un'adeguata spendibilità professionale del titolo. Per contro, ciò non può far dimenticare che il dottorato costituisce pur sempre un serbatoio di risorse umane altamente acculturate al quale dovrà continuare ad attingere anche il mondo accademico. E' dal dottorato che, almeno in parte, escono i futuri docenti universitari, cioè coloro che nell'Università dovranno fare, programmare e coordinare la ricerca nel futuro. Occorre allora, in particolare, che sia previsto un canale di possibile ingresso nei ruoli universitari collocato nelle immediate vicinanze del conseguimento del titolo di dottore di ricerca. Ma dal dottorato devono anche uscire i ricercatori destinati ad alimentare gli organici degli Enti di Ricerca e dei Centri di Ricerca di un sistema industriale finalmente proiettato in una prospettiva di innovazione tecnologica autonoma ed indipendente. Appare allora evidente la necessità di porre in essere anche per i corsi di dottorato opportuni metodi di valutazione, per assicurare quel livello di qualità che garantisca, fra l'altro, la possibilità concreta di circolazione dei nostri dottori di ricerca in Europa e consenta all'Italia di affrontare da una posizione di forza il futuro processo di armonizzazione a livello europeo.

Va però costatato che il numero attuale dei dottori di ricerca in Italia è nettamente inferiore a quello di altri Paesi europei coi quali ci confrontiamo; pertanto senza dubbio occorrono decisi interventi - di cui recenti atti legislativi offrono iniziali esempi e possibilità - che ci avvicinino a Paesi come Francia e Germania. Non va dimenticato che a fronte dei 4000 dottori di ricerca licenziati annualmente in Italia ve ne sono oltre 10000 in Francia ed oltre 12000 in Germania.

## 9) Considerazioni conclusive e propositive

In conclusione il CUN, nella consapevolezza del particolare rilievo che il problema della ricerca universitaria assumerà ben presto nel Paese, nella Comunità Europea, nell'intera comunità internazionale, ritiene doveroso esprimere le seguenti indicazioni conclusive assolvendo così le proprie funzioni di consulenza del Ministro e di rappresentanza del sistema dell'autonomia universitaria.

Sul piano generale, non è pensabile di uscire dalla situazione attuale della ricerca universitaria senza un intervento che assuma nettamente carattere eccezionale, sul piano delle strutture organizzative, delle risorse umane e delle risorse finanziarie, nonché sul piano della agilità di impiego delle risorse messe a disposizione. La stima di 20.000 miliardi (nella proporzione: un terzo per biblioteche, strutture edilizie, organizzative e strumentali; due terzi per ricerca di base) e di 10.000 nuovi posti in organico non è lontana dalla realtà. Occorre quindi un intervento di sostegno straordinario a livello governativo. L'Università costituisce sempre il volano per innescare il circolo virtuoso indispensabile per non fare ulteriormente regredire il nostro Paese rispetto ai partners dei Paesi maggiormente evoluti. Il Governo non si può sottrarre ad un dovere di capitale interesse per il nostro Paese.

In tema di politica per lo sviluppo della ricerca occorre perseguire un disegno culturale che, attento ad assegnare i giusti ruoli a tutti i possibili attori, mantenga e valorizzi nel suo insieme il ruolo centrale e strategico dell'Università. Questo implica in primo luogo che venga contrastata ogni possibile tendenza volta a trasformare l'Università in una istituzione dove si pratici solo la didattica, cosa che non è assolutamente ottenibile con le risorse di cui gli Atenei oggi dispongono.

Deve essere dato il dovuto spazio, potenziando l'attività degli organismi già previsti a questo scopo, alla verifica in itinere ed ex post delle attività di ricerca nelle Università. Occorre, in altri termini, instaurare un circuito

virtuoso fra richiesta, offerta, monitoraggio, trasmissione degli esiti. In sintesi: più risorse e più valutazione.

Per quanto attiene alla ricerca universitaria in senso stretto, è necessario rafforzare i settori competitivi, individuati attraverso un'ottica del tutto trasparente e non settoriale, che tenga conto di tutti i valori culturali e di tutte le ricadute nazionali ed internazionali, usando, dove possibile, indicatori di valutazione già esistenti e riconosciuti su scala internazionale.

E' indispensabile delineare un quadro consuntivo completo della situazione della ricerca in Italia; a tal fine è il MURST che deve farsi carico di costruire una completa anagrafe delle ricerche e delle strutture per la ricerca, peraltro già prevista da varie recenti disposizioni nel campo della ricerca.

Sul piano delle autonomie, gli Atenei devono favorire un rapporto di interazione positiva fra sistema produttivo, Enti di Ricerca ed Università.

Il conseguimento di questi risultati presuppone un ripensamento delle funzioni e della struttura del MURST, con una sua razionalizzazione che prevenga la paventata separazione fra ricerca e didattica. Questa razionalizzazione è un presupposto necessario, anche se ovviamente non sufficiente, per un risultato la cui rilevanza è cruciale per lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese: l'attivazione di un effettivo sistema della ricerca che coinvolga in una rete stretta Università, Enti di Ricerca, mondo dell'industria e della finanza.

IL SEGRETARIO

IL PRESIDENTE